

Prima conferenza – Ottobre 2023

“Una storia lunga più di 400 anni”

Padre Giuseppe Carulli cm

Per cercare di dare un senso ed un filo logico a questo mio intervento che apre il percorso formativo di questo anno: “Identità e senso di appartenenza ai GVV” ho valutato di partire da una immagine.



Questa immagine, secondo la teoria più accreditata dagli scienziati, rappresenta “il Big Bang”, l’evento che ha dato origine all’Universo circa 13,8 miliardi di anni fa. Ovvero un’improvvisa espansione che ha permesso allo Spazio di passare dalla dimensione di una piccola particella alle dimensioni dell’Universo che oggi conosciamo.

L’immagine seguente, invece, rappresenta parte dell’Universo, così come la vedono oggi i migliori telescopi del mondo.



Mi direte: “cosa centra questo con la nostra formazione?”

Partendo da quest’ultima immagine, vorrei utilizzare questa metafora per sottolineare come spesso, nella nostra vita, noi ci sentiamo piuttosto come il sole invece che come una di queste stelle: convinti di essere al centro dell’universo e che tutto ruoti intorno a noi...

Vorrei invece per un attimo, riportarvi al big bang...

Intanto **noi** oggi siamo quello che siamo (naturalmente parlo in termini vincenziani), perché oltre 400 anni fa una persona ha generato un evento da cui tutto è nato. **Come queste stelle che, pur luminose, grosse, autonome, devono la loro esistenza ad un evento che le ha generate!**

Se per il big bang si parla di circa 13,8 miliardi di anni fa, per noi vincenziani si parla di una data certa e di un luogo preciso, quelli che potremmo mettere sulla nostra carta d'identità vincenziana come data e luogo di nascita: Chatillon 20 agosto 1617.

Vi siete mai fermati a pensare: un uomo solo, un sacerdote che da un paesino sperduto della Francia è riuscito con il suo esempio, con la sua testimonianza ad infiammare chi lo frequentava e, dopo la sua morte, le sue parole ed il racconto delle sue gesta continuano ad infiammare ancora in tutto il mondo? **Circa 1 milione in tutto il mondo dopo 400 anni.** Quando ci penso stento a crederci.. ed io tra questi...

Ciò diventa ancora più stupefacente se pensiamo che Vincenzo si è sempre lasciato condurre come **protagonista indiretto della volontà divina**, si è sempre considerato un **semplice strumento della Provvidenza divina** e mai si auto esaltato di tutto ciò:

“Il bene che Dio vuole, si fa quasi da se stesso senza che noi vi pensiamo. È così che è nata la nostra congregazione; che sono incominciati gli esercizi delle missioni e degli ordinandi; che si è formata la compagnia delle Figlie della Carità; che è stata istituita quella delle dame per l’assistenza dei poveri dell’Hôtel-Dieu di Parigi e dei malati delle parrocchie; che ci siamo presi cura dei trovatelli. Così insomma sono sorte tutte le opere in cui ora ci troviamo impegnati. E nulla di tutto questo è stato fatto su nostro disegno, ma Dio, che voleva essere servito in tali occasioni, le ha fatte nascere, Lui stesso, insensibilmente; e si è servito di noi senza che noi sapessimo dove ci avrebbe portato”¹

La sua remissività alla Provvidenza **non sminuisce** certo il *genio caritativo* che lo abitava, **ma lo valorizza e conferma nel più ampio quadro della santità** a cui Vincenzo era stato predestinato dal Signore.

Nel suo percorso di vita Vincenzo ha aperto tante realtà, ma molte le ha poi abbandonate perché convinto che non fosse volontà di Dio, altre sono rimaste pietre miliari nel suo cammino e costituiscono punti fondamentali del nostro carisma e della nostra spiritualità.

Ne voglio citare alcune senza soffermarmi molto:

- Clichy nel 1612: la sua prima e indelebile esperienza di parrocchia
- Folleville nel gennaio 1617: la confessione del contadino da cui ha avuto origine la Congregazione della Missione
- Chatillon nel 1617: quella famosa predica da cui è nata la nostra splendida associazione
- L’incontro con Luisa de Marillac nel 1626 e Margherita Naseau nel 1630: da cui è nata la Compagnia delle Figlie della Carità

Ma ci sono realtà che Vincenzo ha compreso non dover o poter portare avanti:

- Joigny e Montmirail nate nel 1618 come femminili e nel 1621 diventate miste (p. 144)
- Folleville 1620: la prima confraternita solo maschile (pag 120)
- Macon 1621: progetto di carità e politica (p 123)
- San Germain en Laye 1638: la missione a palazzo di corte a Parigi (pag 129)

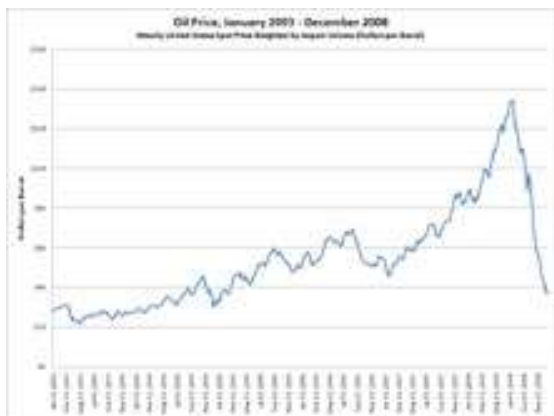
Resta come dato che **dal 1617 in poi assistiamo ad una grande e veloce diffusione delle “Carità”** associate allo sviluppo della Congregazione dei padri della Missione e la loro predicazione delle missioni popolari come voluto da papa Urbano VIII nella bolla di approvazione della Congregazione e da San Vincenzo nelle Regole comuni dei missionari:

¹ SV IV, 100-101.

“Nei luoghi dove eserciteranno il ministero del catechismo e della predicazione [i missionari] istituiscano le Compagnie della Carità , con l'autorità dell'Ordinario, affinché si provveda ai poveri malati” (Bolla papale del 1633 “Salvatoris nostri”)

“La Congregazione avrà particolarmente a cuore, con il consenso dei Superiori, di visitare e confortare i malati ... soprattutto durante le Missioni. Inoltre si preoccuperà di fondare e visitare le Compagnie della Carità” (RC cap VI, 1)

Tutto ciò fino alla Rivoluzione francese (1789). La Francia, considerando la Chiesa come la principale sostenitrice della Monarchia, decreta la fine del Cattolicesimo come religione di Stato in favore del culto della ragione e la soppressione di tutti gli ordini religiosi e delle confraternite.



Se dovessimo spiegarlo con un grafico, potremmo utilizzare tranquillamente quello del crollo delle borse internazionali dopo il crack finanziario della Lehman Brothers nel 2008.

Nel periodo di maggior sviluppo arriva il colpo secco che ne decreta la morte. E' proprio quanto accaduto alla nostra associazione (insieme a tante altre...).

Solo **nel 1839**, ben 50 anni dopo la Rivoluzione francese, **la Compagnia vede la rinascita per mano della viscontessa di Versailles, madame La Vavasseur.** Di ritorno da un pellegrinaggio a Pouy, luogo natio di san Vincenzo, fatto insieme ad alcuni missionari vincenziani suoi amici, avendo meditato sulle notevoli opere di carità compiute dal santo e sulla miseria sempre più dilagante nella società del suo tempo, tornata a Parigi, prospetta al allora superiore generale padre Etienne, l'idea di riorganizzare la Compagnia della Carità. Questi la incoraggia e le assicura il proprio sostegno. Il padre Etienne sottopone il progetto all'arcivescovo di Parigi, che non solo approva e benedice la lodevole iniziativa ma contribuisce generosamente per la costituzione di un fondo cassa in favore dei poveri. La prima riunione, guidata dallo stesso padre Etienne con la partecipazione di solo 12 dame, si tiene in casa de La Vavasseur, che viene nominata presidente. Sul modello compilato da san Vincenzo per la Confraternita di Parigi nel 1629, viene redatto un progetto di regolamento.

In Italia, per la verità, le conseguenze della Rivoluzione francese hanno portato alla scomparsa di molti gruppi, ma **mai la completa e assoluta scomparsa.** In ogni caso, con il supporto rinnovato dei missionari vincenziani, la Compagnia della Carità riprende il suo sviluppo.

E' l'era dei manuali delle Dame che diventano veri e propri supporti spirituali e giuridici alla vita dei gruppi. Si configura inoltre, una visione più strutturale della Compagnia con coordinamenti regionali e nazionali delle varie realtà locali. Nell'Assemblea generale dell'aprile 1863 viene approvato il nuovo Regolamento per le Confraternite della Carità. D'ora in avanti le *Charités* saranno denominate **“Associazione delle Dame di Carità di San Vincenzo De' Paoli”**.

Viene introdotto l'uso della **patente di erezione** di una Confraternita e il **rito di ammissione** di una dama all'Associazione. Si diffonde l'uso di compilare **moduli** per ciascuna attività svolta, **resoconti annuali** dei singoli gruppi, prospetti generali della presenza dell'associazione nel mondo. L'Associazione delle Dame della Carità riprende il cammino e

il suo posto nella Chiesa e a servizio della società con il fervore delle origini. In pochi anni si diffonde in tutto il mondo tessendo una efficiente rete di collegamento e ricevendo numerosi attestati di riconoscimento a livello ecclesiale e civile.

Cito su tutti parte del discorso di papa **Paolo VI** al III Congresso Nazionale della Compagnia delle Dame della Carità di San Vincenzo De' Paoli (**22 ottobre 1966**) con le quali riconosce che l'agire caritativo vincenziano si muove nella linea del Concilio Vaticano II appena concluso (8 dicembre 1965):

*[Noi siamo in dovere di concedervi la parola e la benedizione che chiedete], perché ve la meritate per diversi titoli: per il vostro fervore di carità, di cui fate emblema per la vostra istituzione, e programma per la vostra vita; per la sollecitudine, che vi spinge a non contentarvi della comune professione cristiana per donare il vostro tempo e i vostri mezzi, anzi tutte voi stesse alla cura del povero; ve la meritate inoltre per la secolare fedeltà alle direttive della Chiesa, che distingue la vostra Compagnia, facendo in ciò riconoscere una delle genuine caratteristiche della spiritualità di San Vincenzo e della sua famiglia religiosa; [...] Come Compagnia della Carità, e quindi nel nome stesso che indica lo spirito e le finalità della vostra azione [...] voi presentate al mondo la legge prima e più alta del Vangelo di Cristo, voi continuate l'opera caritativa della prima comunità cristiana, voi corrispondete fedelmente alle attese della Chiesa di oggi. **Questo basti a dirvi qual è il posto della Compagnia nella varia e cara schiera degli organismi dell'Apostolato dei Laici, qual è l'affetto e la speranza, con cui il Papa guarda ad essa, e qual è il fuoco interiore, l'entusiasmo, l'impegno, che deve spingerne le socie, con l'aiuto di Dio, a rendere sempre più efficace la loro azione, a purificarla di ogni possibile scoria di umana imperfezione, che possa impacciarla e svigorirla nei suoi moventi soprannaturali, a comunicarla ad altre persone, specialmente alla gioventù che è sensibile solo alla forza dell'esempio e della generosità.***

Il 2 luglio 1971, dopo l'interruzione nel 1968 dell'attività della P.O.A. (Pontificia opera di assistenza), sollecitata di Paolo VI, la Conferenza episcopale italiana costituisce la **CARITAS ITALIANA** "per favorire l'attuazione del precetto evangelico dell'amore nella comunità ecclesiale italiana in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, con particolare attenzione alle persone e alle comunità in situazione di difficoltà".

Questo nuovo organismo pastorale post conciliare ha il compito di **educare, concretizzare e organizzare** nella comunità ecclesiale il sentire cristiano della solidarietà. Una vera e propria conversione di mentalità e di stile. Il **nobile intento di Paolo VI** e dei vescovi italiani, però, sappiamo che ancora oggi, si infrange sulla poca conoscenza dei principi stessi della Caritas e della sua differenza con le organizzazioni caritative, da parte di molti sacerdoti e a volte anche di alcuni vescovi...

L'articolo 3 dello Statuto di Caritas Italiana recita tra l'altro:

I compiti della Caritas Italiana, in conformità all'art. 1, sono i seguenti:

- a) collaborare con i Vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà, e del dovere di tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e, ove possibile, preventivo;*
- b) curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana;*
- c) indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità, che si verificano sia in Italia che all'estero;*
- d) in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana:*

- *realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, nel quadro della programmazione pastorale unitaria, e per stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione;*
- *promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana sia professionale che volontario impegnato nei servizi sociali, sia pubblici che privati, e nelle attività di promozione umana;*
- *contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Terzo Mondo con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con prestazione di servizi, con aiuti economici, anche coordinando le iniziative dei vari gruppi e movimenti di ispirazione cristiana.*

L'esperienza ci insegna, invece, che **in alcune realtà locali** ciò si trasforma in gruppi Caritas che si **sostituiscono** alle organizzazioni caritative piuttosto che favorirle e coordinarle nel servizio. Ma questo lo approfondiremo nei prossimi mesi...

Simile riflessione e confronto sarà fatto ed affrontato anche per il nostro inserimento nel quadro giuridico e civile, oggi molto diverso da quello di 400 anni fa. Ma anche questo lo approfondiremo nei prossimi mesi...

Concludo con una mia considerazione:

La nostra **più grande sfida di oggi** credo sia quella di **mantenere solida la nostra identità vincenziana**, attraverso la conoscenza della nostra storia, del nostro carisma e della nostra spiritualità e di **mantenere sempre un atteggiamento di dialogo e confronto con le istituzioni ecclesiali e civili**, consapevoli di non essere più gli unici o gli storici interpreti della carità e della solidarietà, ma sempre disponibili ad un umile lavoro di rete e collaborazione con quanti condividono gli stessi nostri ideali **per il bene di Dio e dei nostri fratelli bisognosi**.